

LO SGUARDO DI AMLETO

**Secondo premio
Festival Internazionale di Regia
Fantasio Piccoli**

liberamente tratto da "Amleto"
di William Shakespeare

un progetto di
Matteo Lanfranchi

con
Francesca Botti, Fabrizio Lombardo,
Alessandro Mercurio, Lorenzo Piccolo

produzione Effetto Larsen
matteo@effettolarsen.it
www.effettolarsen.it

Amleto. Su Amleto è già stato detto tutto, è già stato fatto tutto. Perché decidere di metterlo in scena? Innanzitutto perché è un classico, e come tale, citando Calvino, ha sempre qualcosa da dire. Poi perché Amleto è, da sempre, il testo di riferimento: quello che prima o poi si incontra, quello contro cui si va a sbattere. Un simbolo, una metafora, un mito moderno.

Affrontarlo significa mettersi alla prova, avere qualcosa non da dimostrare ma da dire. Dalla prima volta che l'ho letto mi perseguita una domanda: Amleto riceve un incarico dal fantasma di suo padre all'inizio dell'opera, e dopo averlo ricevuto esita. Esita continuamente. Perché?

C'è chi veste Amleto di un'assoluta consapevolezza, chi cerca le motivazioni nella follia, chi nell'inettitudine, chi nel dubbio. Ogni messa in scena è un tentativo di rispondere a questa e ad altre domande, una prova per risolvere un mistero.

Come punto di partenza abbiamo deciso di affrontare il testo da un unico punto di vista: quello del protagonista. Come attraverso una lente che distorce la realtà, abbiamo guardato i personaggi principali e i loro rapporti, chiedendoci come possa vederli il tenebroso principe. Cosa possa muovere le sue azioni, incomprensibili al punto da passare per follia.

Lo **Spettro** del padre è una figura misteriosa, affascinante e minacciosa, inquietante nel suo ricatto emotivo: "se mai mi amasti, vendicami". Il padre è il riferimento assoluto di Amleto, l'ideale, il modello insuperabile:

"...una combinazione di elementi e una forma
su cui sembrava che ogni dio
ponesse il suo sigillo per dare al mondo
la certezza di cosa è un uomo."



Gertrude diventa figura doppia: amata e desiderata come madre, odiata come traditrice del padre e come amante dell'assassino Claudio, corrotta, sporcata dal contatto col corpo di un essere rivoltante e malefico:



"...vivere nel sudore marcio d'un letto insozzato, immersa nella corruzione, facendo, con parole dolci, l'amore in un porcile..."





Claudio sembra quasi non essere umano ma diabolico, corruttore, animalesco, colpevole sotto ogni aspetto, indegno del trono e della corona:

"... un assassino e un furfante, uno schiavo che non vale la ventesima parte della cima del vostro precedente signore, un re che fa il buffone, un tagliaborse dello stato e del governo, che ha rubato da una mensola il diadema prezioso e se l'è messo in tasca, un re di stracci e toppe..."

Polonio appare come un ragno, intento a tessere la propria piccola misera tela in un gioco di potere molto più grande di lui: meschino, doppio, incapace di avere fiducia negli altri e sempre intento a tentare di manipolarli:

"...tu sciocco temerario, sciagurato, impiccione, addio! Ti ho preso per uno più grande di te... così scopri che immischiarsi troppo è pericoloso... adesso questo consigliere è tranquillo, riservato e grave, lui che in vita era stupido e chiacchierone."



Ofelia inizia come emblema di purezza per venire presto sacrificata alla causa di Amleto. Rinnegato l'amore, i regali, la dolcezza, la possibilità del conforto, a causa di uno schieramento - con Claudio e Polonio - vissuto da Amleto come un tradimento:

"...puoi essere casta come il ghiaccio, pura come la neve, non sfuggirai alla calunnia... ho sentito abbastanza di come vi pitturate. Dio vi ha dato una faccia e voi un'altra. Ancheggiate, ondeggiate, bisbigliate... spacciate la vostra impudenza per candore... addio..."



Attraverso un lavoro di improvvisazione e riscrittura scenica entriamo nella testa di Amleto per dare forma ai suoi fantasmi, alle visioni che si manifestano solo ai suoi occhi. Ricevuta la missione dallo Spettro intende metterla in atto, ma sulla sua strada si presentano ostacoli rappresentati dai personaggi e dal ruolo che hanno nella sua vita.

Ogni personaggio ha dalla sua un'arma, un grimaldello per far leva su Amleto: **Getrude** il senso di colpa (uccidere Claudio significa darle un



enorme dolore), **Polonio** il senso del dovere (rappresentante della tradizione, ricorda ad Amleto ciò che tutti si aspettano da lui), **Claudio** l'autorità e il dubbio (merita davvero di morire? Si può davvero giudicare colpevole?), **Ofelia** l'innocenza sacrificata (ucciderle il padre è il colpo di grazia).

L'esitazione di Amleto, la sua incapacità di agire, causano una serie di morti innescata con l'uccisione di Polonio: sangue chiama sangue, e una volta avviato il processo la distruzione è inarrestabile, giungendo a falciare lo stesso Amleto.

Dal punto di vista della messa in scena l'azione si svolge in uno spazio vuoto, idealmente l'immaginario di Amleto: unico elemento è un telo sul fondo, utilizzato come schermo di proiezione per le ombre e come tela pittorica per il conteggio delle vittime. Ogni morto un segno, una riga di colore rosso su fondo bianco, corpi contati come i carcerati contano i giorni di pena, fardelli di colpa resi evidenti da un segno grafico.

Parte integrante della messa in scena è il suono: ogni elemento sonoro è lineare allo svolgimento degli avvenimenti ed è elaborato in tempo reale, divenendo così registro invisibile che segue la drammaturgia dell'azione. Una partitura sonora che nutre e sostiene l'immaginario di chi osserva, generando un'atmosfera fatta di voci e suoni spostati nel tempo e nello spazio, creando un linguaggio che ricorda quello del sogno. O dell'incubo.

Per la parte illuminotecnica invece si utilizzano, oltre ai fari convenzionali, luci portatili, per permettere agli attori di comparire dal nulla, di illuminarsi a vicenda, di giocare col buio per confondersi: l'attrice che interpreta Gertrude interpreta anche Ofelia, dando un solo volto alle due donne di Amleto; lo Spettro è l'ombra del corpo di Claudio, scherzo immondo della natura; Polonio viene ucciso mentre, per sbaglio, ricrea l'ombra dello Spettro. Amleto si trova al centro di un gioco di pressioni che nasce da un luogo informe, fatto di buio, di voci, di corpi che emergono come allucinazioni.

Cos'è, infine, il silenzio di cui parla Amleto in punto di morte? Un nulla, una censura della Storia su una vicenda apparentemente piccola, su un principe che non poteva sopportare i meccanismi di corte: l'alternarsi sanguinoso dei sovrani, i giochi di potere, le dinamiche del controllo sociale. Quanti re sono stati assassinati per la loro corona? Quante vedove sono state consolate da parenti del defunto? Quanti principi si sono visti soffiare il trono? Sicuramente più di quanti non siano riusciti a sopportare l'ingiustizia. Agli occhi di Amleto, la cosa più terrorizzante è diventare come Claudio: ereditare, assieme alla corona, le macchie di sangue, i delitti, gli intrighi, i sotterfugi, i compromessi, le logiche del potere. Cosa sarà più terribile? Essere, ovvero accettare il fardello e vivere da re, o non essere, cioè morire senza macchia, sacrificarsi alla purezza?

Le risposte, per quanto possibile, nel nostro personale tentativo.



MATTEO LANFRANCHI

nasco a milano, l'11 settembre 1976.

nel 1994 vengo a contatto per la prima volta con la realtà del teatro. ne rimango colpito.

nel 2001 mi diploma come attore presso la scuola d'arte drammatica paolo grassi di milano. tra i vari insegnanti lì incontrati quelli che più mi hanno interessato sono sicuramente jerzy stuhr, jean-claude carrière, gabriele vacis, juriij alschitz, maria consagra, michal znaniecki, renata molinari e françois khan.

durante e dopo la scuola inizio ad approfondire il lavoro sul corpo, che in seguito diventerà il fondamento del mio percorso per diversi anni. dal contact alla capoeira, alla danza, e in particolare allo yoga e alle arti marziali, sento il bisogno di mantenere un corpo allenato, sensibile, che sappia come disporsi nello spazio e che percepisca ciò che gli avviene intorno e dentro, pieni e vuoti.

tra le esperienze lavorative più rilevanti per la mia formazione come attore dopo il diploma pongo senza dubbio quelle con gabriele vacis, serena sinigaglia e l'A.T.I.R. (insieme vinciamo il premio hystrio-arlecchino d'oro 2005 con *Troiane*), bruno stori e gli eccentrici dadarò (nel 2006 vinciamo il premio ETI per il miglior spettacolo dell'anno con *per la strada*), teatro gioco-vita, michele di stefano.

nel 2003 sono tra i membri fondatori di *acquario*, laboratorio permanente condotto da michele di stefano, coreografo e danzatore del gruppo mk. un'esperienza per me fondante, il lusso di un luogo senza urgenze produttive e alimentato dai desideri di chi lo abitava. oltre a permettermi di rivoluzionare la mia idea del corpo in scena, mi pone per la prima volta di fronte alla coreografia, ovvero ad un modo di affrontare temi come ritmo spazio e azione molto diverso da quello comunemente utilizzato in teatro.

nel 2005 vengo invitato da claudio morganti a prendere parte a un gruppo di studio da lui fondato. accetto di corsa. esperienza che continua tutt'oggi, vero nutrimento per la mia ricerca artistica, consiste in incontri mensili in cui ci si confronta sul lavoro dell'attore, sul teatro, sul linguaggio. un luogo dove farsi delle domande, spesso trovando non risposte ma domande più precise.

questo percorso ha fatto nascere in me il desiderio di cambiare punto di vista sul teatro, facendomi muovere i primi passi verso il teatro d'autore. Il progetto *dukkha - azione privata*, il mio primo lavoro in tal senso, rappresenta una sintesi degli elementi che più mi hanno affascinato durante la mia esperienza. *Lo sguardo di Amleto* è l'occasione di condividere con altri artisti un modo di lavorare sviluppato nel tempo, la possibilità di verificare con altri il senso del proprio agire.



Effetto Larsen
Viale Fulvio Testi, 34
20126 Milano

matteo lanfranchi
matteo@effettolarsen.it
www.effettolarsen.it

+39 347.8718979
+39 02.36565597
skype:keni05

EFFETTO LARSEN

Effetto Larsen nasce nel 2007 a Milano ad opera di Matteo Lanfranchi, attore diplomato presso la Paolo Grassi di Milano, allo scopo di promuovere progetti di ricerca sui linguaggi performativi, in particolare il teatro in tutte le sue forme. A seconda delle necessità e dei desideri legati ai singoli progetti la compagnia si avvale della collaborazione di altre persone che condividano l'interesse per l'argomento: tecnici, fonici, musicisti, videomaker, danzatori. L'effetto Larsen è il rumore che si sviluppa quando i suoni emessi da un altoparlante ritornano ad essere captati con sufficiente potenza di innesco da un microfono che li rimanda al medesimo altoparlante. L'effetto si innesca quando il microfono capta dall'altoparlante una frequenza, in un dato momento più forte delle altre, che quindi viene amplificata e riprodotta a sua volta con ampiezza via via crescente, virtualmente illimitata. Per noi è diventato metafora di un modo di relazionarsi, di espandersi, di comunicare: la bussola del nostro percorso di ricerca.

Tra le prime iniziative di **Effetto Larsen** c'è stata l'organizzazione del laboratorio itinerante di ricerca **Larsen Lab**: privo di intenti pedagogici o produttivi, consiste nell'organizzazione di un luogo di incontro e allenamento, dove sia possibile confrontarsi e fare proposte sul processo di ricerca da innescare per ciascun incontro; di creare la possibilità di praticare il teatro senza pressioni produttive o ansie da prestazione, il lusso di un tempo dedicato alla pura ricerca. Un luogo d'incontro, un posto sicuro in cui mettere in discussione le proprie sicurezze.

Dal punto di vista produttivo invece il primo spettacolo è **Dukkha - azione privata**, pezzo per attore solo, prima tappa di una ricerca che ha come oggetto la sofferenza e le sue origini. Lo spettacolo risulta finalista e vincitore menzione speciale al festival SubUrbia '08, finalista Dimora Fragile - Festival Es.Terni, finalista Ermo Colle 2007 e viene poi prodotto in collaborazione con i festival modenesi Cattivi Maestri e Confini. Nel 2008 vince il bando Movin'Up del GAI.

Nel giugno 2007 realizza **D.VERSO**, progetto multimediale sulla diversità presentato al Teatro Verdi di Milano all'interno della Settimana della Salute del Comune di Milano, ente che ne ha anche sostenuto la produzione. Sempre del 2007 è la realizzazione del video **Framassoni**, riscrittura per spazi, macchie e suoni ispirata a Kandinsky di una celebre scena del Woyzeck di Georg Büchner.

Nel 2008 crea per il festival Danae di Milano **TUO/OUT**, intervento performativo urbano presentato sulla banchina del tram davanti al teatro Litta.

Lo sguardo di Amleto vince nel 2008 il secondo premio al Festival Internazionale di Regia Fantasio Piccoli.



Effetto Larsen
Viale Fulvio Testi, 34
20126 Milano

matteo lanfranchi
matteo@effettolarsen.it
www.effettolarsen.it

+39 347.8718979
+39 02.36565597
skype:keni05